
Stati Uniti, 1 anno di Biden presidente. Faggioli: "Ha lavorato molto, ma il problema è la crisi di civiltà vissuta dal Paese"

(da New York) Il 20 gennaio 2021, nello stesso giorno del giuramento di Joe Biden a 46° presidente degli Stati Uniti, il libro di **Massimo Faggioli**, "Joe Biden e il Cattolicesimo negli Stati Uniti" usciva nelle librerie. Faggioli, ordinario del Dipartimento di Teologia e Scienze religiose alla Villanova University di Filadelfia, è stato ed è un attento analista della politica statunitense e dei suoi legami con la fede e le tradizioni religiose. Gli abbiamo chiesto un bilancio del primo anno di presidenza Biden, nell'anniversario del giuramento presidenziale. Il presidente statunitense riceve un "B+" da Faggioli e viene promosso "perché ha lavorato molto e ha riportato la presidenza a una certa normalità" anche se i sondaggi danno indici di gradimento inferiori al 50%. Per il docente il problema non è tanto la presidenza Biden, ma "la crisi di civiltà vissuta dal Paese e la crisi del capitalismo secondo il modello americano". **Professore nel suo libro aveva fatto delle previsioni sull'era Biden. Si sono avverate?** Questo primo anno di presidenza direi che ha confermato le tesi del libro e cioè che

Joe Biden è un tipo di cattolico totalmente diverso da altri cattolici negli Stati Uniti.

L'altra conferma è che la sua presidenza ha riallacciato un rapporto normale con la Santa Sede e la terza conferma è che ci sono tensioni, alcune evidenti e altre più latenti tra la visione del mondo di Papa Francesco e quella dell'America di Biden. Anche se la copertina dell'edizione americana del libro era molto ottimista, la mia analisi era ed è molto più cauta e si domanda se la presidenza Biden è un ritorno ad un'epoca felice, ad un'epoca migliore o è un passaggio transitorio e non si sa cosa aspettarsi dopo. **Come definirebbe questo primo anno di presidenza Biden?** Un anno con molti chiaroscuri. Il fatto principale è che Biden è un presidente che non ha una maggioranza al Congresso; o meglio ha una maggioranza teorica ma, nella realtà, ci sono due senatori su cui non può contare e quindi la sua agenda è rimasta bloccata. L'altro fatto da non sottovalutare è l'effetto della pandemia. Dopo due anni interi in cui si sta pagando un prezzo altissimo per la vita di ognuno, il malcontento si scarica sulla presidenza anche se non è dovuto interamente alla presidenza. È vero ci sono stati errori e si stanno ricalcolando degli aspetti anche in vista delle elezioni di novembre dove si rischia davvero un disastro. **Il gradimento del presidente ad un anno del suo ingresso è sceso al 48,9%, secondo il sondaggio effettuato da Gallup. Qual è il problema di Biden?** Si tratta di un problema che Biden non può risolvere, perché c'è un sistema politico che non funziona e c'è un partito, quello repubblicano, che ha abbracciato una logica, a mio modo di vedere, estremista che si manifesta nei ritardi dell'approvazione delle nomine di gabinetto, all'esclusione del diritto di voto in molti Stati. I repubblicani si sono rivelati un partito su cui è difficile contare anche per il normale funzionamento della democrazia. Biden può far ben poco per questo e non può incidere su una trasformazione evidente di questo partito. La democrazia americana si regge su due partiti ed è simile ad un ballo di coppia, ma se uno dei partner non vuole ballare, anche l'altro resta fermo. Ribadisco che, nonostante i tanti errori, il problema non è l'azione o l'effettività di un presidente ma c'è un problema nel sistema. **Può chiarire meglio cosa significa "un problema nel sistema"?**

Non voglio suonare apocalittico ma stiamo attraversando una crisi di civiltà che è molto più profonda di una crisi politica o costituzionale.

È qualcosa che abbiamo visto sorgere nel 2008 con Sara Palin, leader del movimento ultraconservatore Tea Party. Quel tipo di conservatorismo senza freni, che straparla, che è buffonesco, che è fiero della propria ignoranza, sembrava un incidente di percorso, in realtà tutte quelle cose avevano messo radici e operato cambiamenti profondi nell'anima del Paese. Assistiamo

quindi ad un abbandono dell'immaginario morale e religioso degli americani; un religioso magari vago ma in cui ci si ritrovava, a destra o a sinistra, ma il fiume era unico. Invece i vari processi di diversificazione sia culturale sia religiosa, ma anche la secolarizzazione hanno liberato tutte queste presenze che erano già dentro questo grande fiume e le hanno diffuse nelle direzioni più disparate, dove manca un centro, non tanto moderato, ma di buon senso. C'è quindi la rivendicazione di due visioni del mondo che sono estreme e che non si parlano, né si conciliano. **Se la crisi attraversa i repubblicani, non sembra stia risparmiando i democratici. Come vede il partito del presidente?** Il partito è molto diviso e che non ha ancora deciso se vuole tornare a essere il partito democratico dei lavoratori, i blue-collars, che parla all'America della classe media, o se invece vuole essere il partito degli intellettuali che hanno un visione del mondo più radicale sulle questioni di giustizia sociale e interrazziale. I repubblicani hanno capito che serve una certa narrazione semplificata che si rivolge al mito americano, all'America bianca e hanno visto che funziona e crea una base. I democratici non lo hanno capito ancora e la prova è quanto sta succedendo alla vicepresidente. Kamala Harris è stata scelta perché il suo profilo rispondeva a un certo tipo di demografia, ma non aveva una base politica se non nella Bay Area della California; mentre tutti sanno che negli Usa le elezioni non si vincono a New York o a San Francisco ma altrove. Ad esempio quando Kennedy scelse Johnson, non scelse solo un vicepresidente ma scelse il Texas. Sulle questioni religiose, come su quelle morali o sull'aborto, i democratici continuano a fornire munizioni agli avversari e non si preoccupano di sostenere Biden, perché sta ad un bivio. **Se si trovasse a dare tre consigli al presidente Biden per il nuovo anno da dove comincerebbe?** Tenendo conto della situazione sanitaria, gli consiglierei di andare più in mezzo alla gente, di viaggiare di più e cercare di far capire quello che di importante ha fatto. A mio parere, guardando alle politiche keynesiane, ha sovrabbondato ed è stato coraggioso. È stato, certamente, danneggiato dalla pandemia che lo ha anche privato degli incontri; perché

anche se invecchiato, Biden è molto efficace nei rapporti con gli altri.

Il secondo consiglio riguarderebbe la vicepresidente. Deve cercare di capire cosa farne perché si comincia a vociferare che ci sarà un altro candidato o un assistente e questo è preoccupante. Infine, bisognerebbe risolvere la questione ideologica del partito, che si trova in mezzo ad un bivio e deve ricattare quell'America media che si può salvare dal trumpismo. Io non credo che le masse andranno a votare per una certa élite del partito.

Maddalena Maltese, da New York